

GIOVANNI MARONI

UN VESCOVO DI CERVIA:
GIOVANNI IGNAZIO CADOLINI

Giovanni Ignazio Cadolini, nipote di Antonio Maria Cadolini, vescovo di Cesena, fu vescovo di Cervia, la diocesi più difficile della Romagna, in piena restaurazione, dal 1827 al 1831, con rigida mentalità di zelante, cioè su una linea di intransigentismo politico e morale: plasmare tutta intera la società, respingendo non solo la 'cultura laica', ma sradicando i principi del liberalismo distruttori della religione. Per di più era stato designato a vescovo di Cervia, una piccola diocesi, dove ignoranza e analfabetismo erano diffusissimi, dopo aver respirato l'aria della grande politica ecclesiastica accanto al nunzio apostolico a Madrid Giacomo Giustiniani, là inviato prima da Pio VII, cioè dal Consalvi, poi da Leone XII. Infine Giovanni Ignazio (due nomi di santi intransigenti, il Battista e il fondatore dei gesuiti) veniva da studi universitari giuridici, non dal seminario, e si era fatto prete, parte per vocazione, parte per carriera, con un po' di ritardo. Uomo tutto d'un pezzo, ma abituato anche a fare politica ¹.

Era nato a Cremona il 4 novembre 1794 da Giovanni, fratello di Antonio Maria, e da Rosa Germani; compiuti gli studi nella città natale, aveva

¹ Le notizie biografiche su Giovanni Ignazio Cadolini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, *ad vocem Cadolini I. G.*

frequentato a Bologna la facoltà di legge, avviandosi alla carriera nella burocrazia pontificia, per inclinazione e dietro i consigli dello zio. Monsignor Antonio Maria, ben addentro alle cose romane, lo aveva raccomandato al delegato pontificio monsignor Giacomo Giustiniani, il quale, trasferito a Roma, lo aveva portato con sé come segretario, facendogli però compiere gli studi con la laurea all'università « La Sapienza » *in utroque jure* (*jus civile* e canonico) nel 1817. Si era avviato così un binomio, Giustiniani-Cadolini, fatto di stima e affetto reciproci, destinato a durare saldo. A ventitré anni si era aperta davanti a Giovanni Ignazio un'ottima carriera.

Nel 1817 Giustiniani è inviato come nunzio apostolico a Madrid da Pio VII e prende con sé Cadolini come uditore della nunziatura (istruttore di pratiche di giustizia e anche giudice delegato, lavoro delicato e impegnativo, da esperto giurista). Nel 1818, a ventiquattro anni, è ordinato sacerdote, una 'vocazione' a cui non è estranea la motivazione della carriera ecclesiastica, ma vissuta seriamente, con fedeltà.

Giustiniani, « di alta statura, di tratto fine, onestissimo, dottissimo, di fermo carattere, virtuoso » è un'ottima guida nella politica ecclesiastica per Giovanni Ignazio e la loro intesa è perfetta, perché il Cadolini è intelligente, fedele, esperto di diritto e buon giudice, rigido nei « principi sani della restaurazione ». La loro mentalità è quella 'zelante', cioè di intransigente antiliberalismo, di difesa dei privilegi della Chiesa dell'antico regime, contro ogni intromissione dello Stato, cioè contro ogni regalismo. L'alleanza fra trono e altare non si tocca; l'Inquisizione, bestia nera di liberali e liberaleggianti, va rimessa in funzione. Nel 1820 ha successo la rivoluzione carbonara, che avrà ripercussioni immediate nei moti italiani di Napoli e Torino: Ferdinando VII è costretto a richiamare in vigore la costituzione liberale del 1812; il governo esilia Giustiniani e Cadolini, i quali si rifugiano presso i gesuiti a Bordeaux. Nel 1823 l'intervento della Santa Alleanza riporta all'assolutismo il re di Spagna e riconduce a Madrid il Giustiniani col suo segretario: « Rivoluzioni di tal natura non si terminano con le armi, ma solo col ristabilire i buoni principi », scrive Giustiniani, che ridiventa attivissimo e si mostra l'interlocutore più deciso dei reazionari: chiudere le università, focolai di perverse dottrine, specie del materialismo; controllare le scuole, perché non abbiano il contagio dei « mortiferi lumi del secolo ». In un primo tempo Giustiniani diventa candidato alla successione al Consalvi come Segretario di Stato,

secondo il parere degli 'zelanti'. Ma la sua collusione con le ali più intransigenti del potere ecclesiastico e politico spagnolo gli alienano anche la simpatia del papa. Eppure, nella questione delle colonie americane, che, ottenuta l'indipendenza, non vogliono più vescovi spagnoli, ma indigeni, egli asseconda la lungimirante politica di Leone XII. Scoppiato il conflitto fra l'intransigenza della nunziatura e la moderazione della Segreteria di Stato, Giustiniani chiede di essere richiamato. Il 17 maggio 1827 Giustiniani e il fedelissimo Cadolini lasciano Madrid. Cadolini doveva rimanere come internunzio, in attesa di monsignor Tiberi, mentre Giustiniani sarebbe subito partito, ma, data l'opposizione di quello, Della Somaglia autorizza Cadolini a partire con il nunzio. L'insistenza di Giustiniani e Cadolini per restare insieme è conseguenza della precisa scelta di solidarietà di Cadolini per il suo protettore in chiara difficoltà.

Contemporaneamente sono nominati vescovi a Ravenna il pio e rigoroso Chiarissimo Falconieri, a Cervia Giovanni Ignazio Cadolini, a Imola Giacomo Giustiniani: dopo la sentenza Rivarola (1825) « contro i carbonari e settari », dopo il clamoroso attentato al cardinale legato *a latere* in Ravenna (1826), a Roma si pensa di collocare nella Legazione di Romagna un episcopato rigorista e zelante, immettendovi un'aria di dura disciplina². Cervia è una diocesi difficile che, pur piccola, ha avuto nella sua storia personalità episcopali di grande rilevanza, che per la loro notorietà meriterebbero studi approfonditi, come monsignor Gazzola, monsignor Federico Foschi e il Cadolini, destinato, dopo l'episcopato cervese, a maggiori fasti. Giacobini, liberalismo postnapoleonico, eccessivo rigore disciplinare e di governo pontificio, con punte repressive come il processo Rivarola, hanno aperto varchi di scristianizzazione in una plaga povera, di diffuso analfabetismo, di scarsa istruzione religiosa. I preti provenienti da queste zone hanno preparazione modesta, alcuni si lasciano travolgere dalla facile sensualità di illeciti rapporti, che scandalizzano i fedeli contro « gli autori di gravidanze », soprattutto preti e parroci. L'intransigentismo cadoliniano istruisce severi processi. Combatte le separazioni facendo intervenire l'autorità per mettere d'accordo gli sposi. Difesa della morale e moralismo ispirano l'editto del 7 dicembre 1827 « contro le donne im-

² Cfr. R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Brescia 1963, p. 289.

modestamente svelate in chiesa » (scollate), « contro quelle che hanno le chiome contorte con oro e gemme, e vestimenta preziose, cappelli con fiori e pomposa capellatura ». Le *Miscellanea* di Cervia nell'Archivio arcivescovile di Ravenna ci offrono il testo della *Notificazione* contro la bestemmia del 15 maggio 1828, concordata con il collega Giustiniani di Imola: essa comincia con le parole: « l'antica legge dannava a morte i bestemmiatori » e conclude con pene pecuniarie, corporali e di carcere duro davvero incredibili, persino con l'invito alla denuncia con premio ! La visita pastorale del 1829 si chiude con una relazione ad limina, che comincia con il titolo « De miserando statu Diocesis »³; eppure questo arcigno moralismo non è l'unico aspetto dell'episcopato cadoliniano.

Intanto non c'è dubbio che egli vuole bonificare moralmente un clero spesso al di sotto dei suoi compiti per mancanza di cultura, anche religiosa, e per cadute sessuali. Ma c'è da dire che la scuola del Giustiniani e l'esperienza di Madrid non sono passate invano. Egli mantiene buoni rapporti con le autorità civili, soprattutto è generoso di aiuti e permessi ai salinari, la più forte categoria o mestiere di lavoratori, devoti a loro modo, sicuri sempre di trovare nel loro vescovo un protettore.

Nell'antico episcopio di Cervia, in una sala, il parroco don Umberto Paganelli mi ha mostrato il busto di Ignazio Giovanni Cadolini (volto severo, quasi accigliato, in stile neoclassico, come allora andava, quasi un Catone), collocato su un piedistallo con lunga epigrafe in latino, che è una *laudatio* civica, piena di riconoscimenti per i meriti acquisiti nel promuovere il bene della città e il suo sviluppo.

Il suo assillo, e giustamente, è l'insegnamento della dottrina cristiana, la preparazione alla confessione, alla comunione e agli altri sacramenti. Impone ai parroci di recitare prima della messa festiva in coro con i fedeli, piccoli e grandi, le preghiere e le verità della fede, una specie di « catechismo dei rozzi ». Specie nella quaresima occorre, dice e scrive Cadolini, visitare le famiglie, chiamare in parrocchia ragazzi e adulti per la dottrina e approfittare dei sacramenti per rendere consapevoli le anime dei beni celesti. La spiritualità e la mistica di questo zelante e

³ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA, *Miscellanea di Cervia, Atti del Vescovo Ignazio Giovanni Cadolini, Editto del 7 dicembre 1827; Notificazione del 15 maggio 1828; De miserando statu Diocesis, Relazione ad limina, 1829.*

intransigente pastore (che è costretto a comandare, punire, rimproverare con asprezza, condannare o far condannare) è piena di richiami a san Francesco di Sales, così amato in epoca ormai romantica per la sua persuasiva dolcezza, per l'insistenza sull'amore di Dio, sul sentimento di gratitudine dell'uomo salvato verso il suo creatore e padre. Non vi è contraddizione fra la dura restaurazione della moralità e questa spiritualità che è l'altro volto della paternità episcopale, tesa a salvare le anime dal baratro paventato della scristianizzazione avanzante con un discorso di tono più evangelico

Nel 1831 l'« idra della rivoluzione » arriva nel Ducato di Modena e nelle Legazioni pontificie di Bologna, di Ferrara e nelle due romagnole; arriva ovviamente anche a Cervia. Nel febbraio, scoppiata la rivolta nelle Legazioni, Cadolini emana una « Circolare ai reverendissimi signori arcipreti, parrochi e capellani della diocesi di Cervia » (12 febbraio 1831), in cui li esorta a raccomandare ai fedeli « il più religioso, severo rispetto delle leggi conservatrici dell'ordine e della tranquillità (...) La religione è madre di verace libertà, libertà cioè santa, giusta, quale il Signore la vuole in tutti i tempi, in tutti gli stati dei suoi fedeli, e quindi temperata in guisa, che lungi dal degenerare in viziosa licenza, non sia per recare nessun nocumento alla carità (...) Se per la patria la carità è debito, la vera Patria nostra è il Cielo, cosicchè l'amor della terrena esser debba ordinato in guisa che, salvi e intatti serbando tutti i nostri doveri, non venga a dipartirci mai con funesti aberramenti dalle vie della salute »⁴. È una presa di posizione abile, simile – ma meno aperta – a quella che alcuni vescovi, come il Chiaramonti e il Bellisomi, l'uno a Imola, l'altro a Cesena, avevano preso alla fine del 1797 nelle loro omelie di fronte alle parole di libertà e democrazia dei francesi e giacobini: la vostra libertà è parola cristiana, perché Cristo ci ha liberati col suo sacrificio, e non ci può esser democrazia se non riposa sulle virtù cristiane della generosità e della carità.

Si può concludere il quadro sintetico dell'episcopato cervese di Giovanni Ignazio Cadolini con un cenno ai provvedimenti per rilanciare il seminario, il luogo per eccellenza della formazione dei sacerdoti e quindi fondamento di ogni programma di recupero pastorale: scelta dei profes-

⁴ *Ibid.*, *Circolare ai reverendissimi arcipreti, parrochi e cappellani della Diocesi di Cervia*, 12 febbraio 1831.

sori più oculata, in collegamento con le diocesi vicine, Ravenna e Cesena; sistemazione logistica più conveniente; organizzazione più efficace degli studi, sia pure nel quadro delle direttive pontificie in questo campo ⁵.

Nel 1829 Ignazio Cadolini, da meno di due anni vescovo di Cervia, visita San Marino, e scopre che nella repubblica libera del Titano è esiliato un prete di Cesena, Cesare Montalti, celebre letterato. O gliene ha parlato lo zio Antonio, vescovo di Cesena, per il quale il sacerdote di Bacciolino è una delle non poche spine? Ma monsignor Ignazio è curioso di conoscerlo e gli scrive dal Borgo di S. Marino il 21 maggio:

Pregiatissimo e stimatissimo Signore,

mi era qui recato a visitare questa terra classica, ultimo superstite monumento delle antiche Italiane Repubbliche, e mio divisamento era pure di fare la personale di lei conoscenza e quella del chiarissimo Signor Borghesi. Una pioggia non interrotta mi impedì però il salire alla città. Io veniva a pregarla di volermi onorare a Cervia e alla mia campagna di qualche sua visita, che mi sarebbe oltremodo gradita (...) Ignazio Giovanni Cadolini Vescovo di Cervia ⁶.

Gli incontri, cordialissimi, avvengono a Cervia, ma anche presso la parrocchia di Santa Maria degli Angeli in Cannuzzo, confinante con la diocesi di Cesena, e nasce una grande, tenera amicizia, con confidenze inaspettate in uno 'zelante' vescovo e in un prete insofferente dei vincoli della disciplina e della gerarchia, come don Cesare. Ma li unisce l'amore per la cultura, la stima reciproca sia per il carattere mite di Montalti, sia per il bisogno del vescovo di uscire dalle strette di una tensione continua con il suo clero indocile, alla ricerca di rapporti più umani. Il carteggio con Montalti rivela in Ignazio un'emotività vulnerabile, insomma un cuore che batte sotto la porpora episcopale intransigente. L'affetto detta al Cadolini un giudizio molto positivo su don Cesare in due lettere dell'anno dopo, il 1830, rispettivamente al nunzio apostolico monsignor Brignole (24 maggio) e all'arcivescovo di Firenze (20 giugno).

⁵ *Ibid.*, fascicoli contenenti le disposizioni sul Seminario vescovile.

⁶ BIBLIOTECA COMUNALE DI CESENA, *Carte Montalti, Epistolari*, caps. III, lettera di G. I. Cadolini a C. Montalti, 21 maggio 1829. Su C. Montalti cfr. G. MARONI, *Cesare Montalti fra religione di Cristo e religione delle lettere*, « Studi Romagnoli », XLIII (1992), pp. 371-389.

È uomo dottissimo, squisitamente colto in letteratura, e nella latina favella scrittore elegante, a niun secondo⁷.

Egli è uomo tale per ingegno, per dottrina, per squisitezza in ogni genere di bella letteratura e, soprattutto, per l'aurea sua eleganza nello scrivere latinamente, sì che pochi al nostro tempo gli vanno presso. Il suo vivere è religioso e costumato (...) ⁸.

L'inizio del 1831 è segnato dalla rivoluzione a Modena e nelle Legazioni pontificie, presto fallita. Alla fine di marzo gli austriaci, in soccorso del papa, sconfiggono definitivamente gli insorti. Monsignor Cadolini durante il moto ha assunto posizioni moderate, come si è visto: perciò è per lui un fulmine a ciel sereno il trasferimento da Cervia a Foligno, ove è nominato amministratore apostolico, degradato « da Generale a Capitano », come egli scrive a Montalti. È un colpo durissimo, sentito come un ingiusto insulto, all'insaputa del protettore Giustiniani (il quale infatti interverrà presto sulla Curia romana, rilanciando la carriera del vescovo). Ma ecco la lettera a don Cesare del 28 maggio 1831, da Roma:

Amico carissimo,

dopo aver patite e durate pene di morte per un uomo sensibile, di religione e d'onore, mi veggio, malgrado certa apparente reintegrazione, avvolto in una nebbia che mi opprime. Non saprei dire quel che mi farò, tanto più che per certo mi è riuscita crudele la guerra mossami dagli stessi miei figli, e dalle amarezze che ne ricevo (...) ⁹.

Dunque, è il clero di Cervia, riottoso in passato alla ferula del vescovo, che ha chiesto il trasferimento del Cadolini. Il quale pensa anche « a tutto lasciare pel ritiro ». Il 31 ottobre, già a Foligno, monsignor Ignazio Giovanni scrive a Montalti:

Contavo di fare una volata a Cervia, ma è inutile che mi vi rechi, ove sarei male accolto e niente gradito. Il mio trasferimento fu un dì nerissimo, in cui venni colpito da atroci calunnie, partite da quelli che avevo di più beneficiati. Non ebbi forza d'animo per comportar tante calamità e fui per cedere quasi al mio triste destino. Ma ripresi vigore e accettai

⁷ *Ibid.*, lettera di G. I. Cadolini a monsignor Brignole, Cervia, 24 maggio 1830.

⁸ *Ibid.*, lettera di G. I. Cadolini all'arcivescovo di Firenze, Cervia, 20 giugno 1830.

⁹ *Ibid.*, lettera di G. I. Cadolini a C. Montalti, Roma, 28 maggio 1831.

l'armi di Foligno a risarcimento del mio onore, dappoiché viddi che non si era alieni dall'affidarmela. Ho scritto al S. Padre perché si degni di nominar tosto altro vescovo a Cervia, se non vuole che io vi ritorni, e l'ho supplicato di por tosto termine alla mia troppo tormentosa Amministrazione Apostolica. Alle tante afflizioni durate, alla perdita crudele, debbo aggiungere il tormento più cruccioso nel trattamento che ora soffro. Io mi son visto fatto Vescovo di Foligno senza nessun mio trascorso, anzi con espresso dissenso, perché lo avea in ripetute guise manifestato e scritto. La lettera di nomina mi è stata spedita la vigilia del Concistoro, onde non darmi campo di udire chi mi protegge. Si è profittato persino dell'assenza dell'Eminentissimo Giustiniani, il quale non ne sapeva. Vana fu la mia gita a Roma. Ho avuto tutte le maggiori amarezze che trafigger possono un cuore sensibile¹⁰.

« Amaro », insomma, l'episcopato cervese del Cadolini, reso più amaro dalla sorda opposizione di parte dei preti, esplosa nelle chiacchiere e grida di sacrestia alla notizia del trasferimento. Ma più doloroso questo, perché ha il sapore umiliante della sconfitta, della cacciata da Cervia, ove aveva lavorato indefessamente come pastore malgradito da parte del clero, vituperato dalle sette, ma, forse, convinto di aver vinto la partita. Poi ecco la rivoluzione, con situazioni nuove, per le quali la mano dura sembrava controproducente, e più politico salvare i principi senza rompere. La rigidità di fronte alla ribellione scelta dal più anziano Cadolini non persuase il più giovane a seguirlo. La curia di Gregorio XVI, alla vigilia della enciclica « *Mirari vos* » (15 settembre 1832), stringe i freni e vuol disciplinare severamente la Romagna ripristinando l'ordine. Per Cervia, città e territorio della setta e Chiesa di preti cedevoli alla carne, l'indebolito Ignazio non serve più. Ma l'esilio di Foligno dura pochissimo, un anno appena: nel 1832 cominciano la risalita e le promozioni: è pur sempre uno 'zelante' e le critiche alla gestione curiale intransigente di Mauro Cappellari si estendono, visti i risultati.

Appena ristabilito il governo pontificio, Cadolini fu, dunque, trasferito a Foligno. Il 17 dicembre 1832 fu consacrato arcivescovo di Spoleto. Anche qui si occupò del seminario, dettandone le *Costituzioni*. Il 12 febbraio 1838 fu chiamato a Roma come segretario della congregazione di Propaganda Fide: una promozione che gli propizia la porpora di cardinale nel concistoro del 1843. Il 30 gennaio di quell'anno è consacrato arcivescovo di Ferrara. Eletto papa Pio IX, il Cadolini manifestò il suo consen-

¹⁰ *Ibid.*, lettera di G. I. Cadolini a C. Montalti, Foligno, 31 ottobre 1831.

so alla volontà riformatrice del pontefice, ma non al Gioberti antigesuita nel « Gesuita moderno »: chi tocca la Compagnia, tocca la Chiesa ! Gioberti rispose con durezza polemica al Cadolini, il quale a sua volta chiese al papa la condanna ufficiale del Gioberti. E tuttavia le occupazioni austriache di Ferrara lo avvicinarono sempre più all'idea di una federazione di stati italiani costituzionali, appoggiata al papa e a un partito cattolico, per evitare il radicalismo anticlericale: la moderazione invece della rivoluzione.

Giovanni Cadolini chiuse la sua esistenza operosa in Ferrara l'11 aprile 1850.